

## **LE RAGIONI PER CAMBIARE OPZIONE SUL POLO DELLA SALUTE A PADOVA**

La programmazione e la gestione del Servizio Sanitario, delegate dallo Stato al governo delle singole Regioni, devono seguire criteri di massima razionalità, efficacia ed adeguatezza ai bisogni della popolazione e del territorio, secondo gli indirizzi dettati dalla Legge Istitutiva n. 833/1978 e successive modifiche.

La Giunta di Governo del Veneto continua con coerenza ad aggiornare le linee di programma, a cercare di rendere migliore la funzionalità delle strutture e a dare incremento alla rete dell'assistenza sanitaria di base per assicurare una prima risposta immediata ai bisogni di assistenza, anche al fine di limitare, per quanto possibile, il ricorso al pronto soccorso ospedaliero e la durata delle degenze; questo consente di ridurre il numero dei posti letto negli Ospedali e risparmiare risorse da destinare al miglioramento di altri Servizi.

Secondo la Regione, d'intesa con l'Università, il Complesso Clinico Ospedaliero di Padova, da tempo costituito in Azienda Autonoma ed ora completamente staccato dall'Unità Sanitaria n. 16, deve poter continuare ad essere il "Polo della Salute Veneto", cioè un centro tecnico-scientifico di riferimento per l'assistenza e l'insegnamento nel campo delle discipline medico-biologiche; questo polo sanitario esiste da secoli, almeno a partire dall'Ospedale di S. Francesco Grande fondato nel 1414, che ha avuto continuità con quello voluto dal Vescovo Niccolò Antonio Giustiniani (1712-1796), inaugurato il 29 marzo 1798; il suo prestigio si è sviluppato grazie al collegamento con l'insegnamento universitario, che determinò un radicale cambiamento nell'arte medica, un tempo basata prevalentemente su quanto affermato nei testi antichi e poi sviluppata sullo studio diretto del malato, grazie in particolare al magistero di Giovanni Battista da Monte, salito alla cattedra "*ad praticam ordinariam medicinae*" nel 1540.

In aderenza al continuo aumento della popolazione ed alle sempre nuove esigenze cliniche-assistenziali e didattiche, intorno all'antico edificio sono sorte molte altre costruzioni, anche di grandi dimensioni, tanto da superare una volumetria di oltre 900.000 mc; da vari anni sul grande complesso si è sviluppato un dibattito circa l'opportunità di chiuderlo per costruirne uno nuovo in altra sede; le motivazioni iniziali sono state lo spazio insufficiente, le difficoltà di traffico, l'inadeguatezza delle strutture, che qualcuno, ignorando volutamente l'impegno e le grandi risorse sempre dedicate al loro rinnovamento, ha voluto definire superate ed obsolete. Nella realtà non esiste alcun motivo concreto per giustificare la scelta drastica e drammatica di abbandonare la vecchia sede e costruire un nuovo ospedale; non è sostenibile che vi sia carenza di spazi per i servizi, dato che nell'ultima elaborazione delle "schede ospedaliere" è stato stabilito di limitare a 930 il numero dei posti letto, in un ambito che in passato ne comprendeva quasi 3000; data la posizione subcentrale e la viabilità multidirezionale, la collocazione delle strutture e dei servizi è molto favorevole all'utenza, essendo facilmente raggiungibili; sarebbe utile tuttavia facilitare il percorso terminale delle autoambulanze per migliorare i tempi di accesso al pronto soccorso, soprattutto nei casi di patologie urgenti; tutti gli edifici occupati dai servizi al pubblico sono in ottimo stato di agibilità e sicurezza, compresi quelli antichi, soggetti a tutela storico-ambientale, la cui accurata manutenzione deve essere comunque assicurata.

In relazione al programma di esaltare le attività del Centro Clinico Ospedaliero, come "Polo della Salute Veneto", la Giunta Regionale, tramite il Segretario Generale per la Sanità, in data 2 marzo 2011 aveva demandato l'analisi della situazione ad un apposito gruppo di lavoro, il quale ha prospettato tre alternative di intervento:

- un semplice adeguamento dell'esistente sotto il profilo edilizio-impiantistico,
- una profonda ristrutturazione con accorpamento razionale dei servizi,
- la costruzione di un nuovo ospedale.

Purtroppo la Regione ha dato impropriamente la possibilità di scegliere tra le tre alternative all'Amministrazione Comunale, che, senza procedere ad una accurata valutazione delle molte e complesse problematiche e dei reali impegni economici correlati, ha optato, sotto la pressione di informazioni distorte e incomplete, per la costruzione di un nuovo ospedale; prima di questa decisione tutta la popolazione avrebbe dovuto essere opportunamente informata e chiamata ad esprimersi; infatti il trasferimento dei Servizi di assistenza sanitaria specialistica, di didattica e ricerca universitarie determinerebbe molte conseguenze negative, soprattutto per gli utenti e per gli operatori; tanto più che la Giunta ha indicata, come possibile sede del nuovo complesso clinico, un'area a nord-ovest della periferia cittadina, fino ad ora tagliata fuori dalla speculazione edilizia, essendo un terreno di bassura, inadatto e poco accessibile perché chiuso tra barriere ferroviarie e viarie di grande traffico; le caratteristiche del terreno e la sua posizione comporterebbero, a carico della Comunità, preventivi gravosi lavori di bonifica, la costruzione di nuove strade di collegamento, in gran parte sopraelevate e appositi servizi di trasporto pubblico; particolarmente allarmanti sarebbero le difficoltà di trasporto dei malati che richiedono interventi urgenti, nei quali i minuti sono determinanti ai fini della vita e della qualità di sopravvivenza.

Su quell'area è stato elaborato un progetto per la costruzione di un nuovo complesso edilizio capace di ospitare 930 posti letto ospedalieri, con un preventivo di 630 milioni di Euro; a questi dovrebbero esser aggiunti i costi per l'acquisizione dell'area, per gli impianti, le attrezzature, l'arredamento, tutto di alto livello, con spese reali complessive ben superiori al miliardo, senza considerare quelle collaterali.

Queste considerazioni dovrebbero essere motivo sufficiente per un'attenta rivalutazione dei problemi tecnici e dei reali impegni economici relativi alla valorizzazione del "Polo Veneto della Salute" e quindi portare la rinnovata Amministrazione Comunale al cambio di opzione, segnalando alla Giunta Regionale che risulta molto più opportuno continuare a ristrutturare il grande Complesso clinico-ospedaliero esistente, conservandone tutto il valore patrimoniale e tecnico, impegnando eventualmente altre risorse disponibili per finanziare maggiormente la ricerca scientifica.

Poiché nel Bilancio di Previsione regionale è stato inserito un apposito capitolo per lo stanziamento di 50 milioni di euro, per tre anni consecutivi, destinati proprio al finanziamento degli interventi a Padova, questa disponibilità rende possibile procedere immediatamente ad un'accurata progettazione e programmazione dei lavori, senza dover attendere l'improbabile contributo dallo Stato, gravato da altri problemi ben più urgenti, o il ricorso a onerosi finanziamenti privati per mettere assieme le enormi risorse necessarie ad avviare la costruzione di un ospedale nuovo, la cui realizzazione richiederebbe comunque ben oltre un decennio e profondi sconvolgimenti nelle attività di servizio.

E' interesse fondamentale della città salvaguardare il proprio patrimonio storico-culturale-architettonico, di cui il complesso clinico-ospedaliero è parte importante; il suo abbandono sarebbe una perdita dolorosa e recherebbe un grave danno all'assetto urbano e all'economia del quartiere; ingiustificabile appare la rinuncia

all'enorme capitale rappresentato da strutture perfettamente attrezzate, costate tanti sacrifici, che ospitano un insieme di alto valore produttivo e tecnico; inoltre rimarrebbe l'onere complesso e doloroso di abbatterle, o di trasformarle per adattarle ad altri usi, col rischio di lasciare a lungo un'ampia area esposta al degrado. E' evidente che la continuità con l'esistente è enormemente vantaggiosa anche sul piano delle esigenze organizzative e funzionali di tutte le attività; qualora venissero sospese e poi riattivate in altra sede si verificherebbero forti perdite di produttività, anche in relazione alle incertezze dei tempi di finanziamento e di realizzazione di tutte le opere necessarie. Prima di decidere la sede dove trasferire servizi, che, come nel caso specifico, hanno un'alta frequentazione (attualmente circa 10.000 persone di provenienza anche lontana) occorre tenere in giusta e doverosa considerazione la necessità che sia facilmente e rapidamente accessibile agli utenti e consenta agevoli e costanti collegamenti col territorio; contrariamente a questa esigenza l'area indicata nella periferia Nord-Ovest della città risulta veramente inadatta e scomoda per tutti.

Sorprende che il Rettore dell'Università non abbia fatto presente l'errore di questa scelta logistica da parte dell'Amministrazione Comunale; Egli infatti in un articolo del 3 aprile 2013 scriveva: "la realtà padovana attuale presenta una fortissima interazione fra città e funzioni universitarie, che si articolano anche all'interno del centro storico. Inoltre, concettualmente, nella formazione medica gli studi preclinici sono stati e sono legati a quelli clinici"; in pratica la vicinanza relativa fra l'ospedale e gli altri istituti rende possibile la frequenza ai corsi in ore e sedi diverse; ciò non sarebbe possibile se le aule cliniche fossero spostate in zona periferica. Anche se l'Università si è defilata sul piano economico, per cui le opere di valorizzazione del Polo della Salute Veneto sarebbero a carico solo della Regione, ha l'obbligo di essere parte attiva nel concorrere a valutare le condizioni per un corretto sviluppo del "Polo della Salute" col migliore rapporto costo-benefici; considerando i grandi vantaggi economici e funzionali derivanti dalla possibilità di continuare ad utilizzare l'attuale Complesso clinico-ospedaliero, con il suo immenso patrimonio tecnico-strutturale si può veramente dare incremento alle attività didattiche e di ricerca senza disperdere le risorse disponibili nella costruzione inutile di nuovi muri in zona veramente disagiata.

Non ha fondamento sostenere, come fa il Prof. G. Zaccaria, che "per competere in Italia e all'estero per un'assistenza di qualità, collegata alla formazione ed alla ricerca, è necessaria una struttura nuova"; questa, fra l'altro, causerebbe un inutile e pesante aggravio dei debiti pendenti e dei ritardi nei pagamenti da parte del Servizio Sanitario Regionale.

La Regione e le università dovrebbero invece accordarsi in modo chiaro e determinato per progettare e realizzare anche nel Veneto il tanto atteso "Politecnico" per le ricerche utili anche allo sviluppo economico.

Padova, 11 giugno 2014

*Dott. Tullio Todesco*  
ex dirigente apicale del SSR  
Area medica Igiene e Organizzazione